

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr del sociologo Marini analizza a distanza di un anno il pensiero della popolazione: rispetto alla media italiana qui il 2016 incute più timore

Futuro? I veneti sono quelli più preoccupati

Sono cresciuti sia i pessimisti che quelli che temono un peggioramento delle condizioni per le famiglie
In netta minoranza quelli che esprimono ottimismo

«Né entusiasti, né gufi: emerge un approccio di sano realismo con cui chi guida il Paese deve fare i conti»

Piero Erle

Il futuro? Non ci farà più ricchi: se tutto va bene, non saremo rovinati. Sarà per la crisi generale che si trascina dal 2008, sarà per la batosta vissuta in questi mesi dalle due grandi popolari regionali, ora trasformate in Spa, sarà perché da queste parti l'ottimismo a buon mercato non è di casa, ma sono i veneti - rispetto agli italiani e anche ai nordestini - a esprimere più preoccupazione di tutti su quello che ci aspetta dal punto di vista del benessere economico. È il sorprendente quadro che emerge dalla nuova indagine curata dal laboratorio Community Media Research diretto dal sociologo Daniele Marini. «Una dinamica frenata: sembra un ossimoro, ma è questa - spiega Marini - la prospettiva che i nordestini intravedono per la propria famiglia e per l'economia nei prossimi anni. D'altro canto, non si può dar loro torto. Ascoltando le notizie che provengono dai mercati finanziari e dalle istituzioni economiche non c'è di che stare allegri. La borsa è volatile e instabile; le stime di crescita mondiale sono positive, ma progressivamente riviste al ribasso». Dei famosi Brics, economie mondiali emergenti, Russia e Brasile sono in affanno e la Cina ha rallentato e si concentra sul mercato interno. Vicende internazionali come migrazioni, terrorismo, Siria, Libia, appesantiscono il quadro.

CRESCITA LENTA. In Italia le stime di Pil, pur ritoccate in su, sono inferiori rispetto alle

previsioni. «In più - sottolinea Marini - pesa molto la situazione di alcune banche locali che hanno bruciato cospicue risorse di famiglie e imprese. È facile comprendere

come, agli occhi della popolazione, il quadro complessivo sia contrassegnato ancora da molte incertezze». La stessa ventata di riforme promesse dal premier Renzi registra che «i risultati tardano a dispiegarsi in modo sistematico oppure non sono così eclatanti come si attendeva». Il Governo si trova con storiche eredità pesanti e un contesto Ue che impone vincoli: «La sindrome dello "zero-virgola" impedisce un decollo veloce e stabile ai germogli di ripresa che pur si sono registrati in questi mesi».

MENO FIDUCIA. Solo tre mesi, fa, a dicembre 2015, confermando lo stesso dato di due anni prima, «il 51,3% dei nordestini riteneva uguali e migliorate le proprie condizioni economiche rispetto a 5 anni prima. E poco più della metà dichiarava che il proprio reddito mensile era adeguato a sostenere le spese ordinarie (62%). Ovvero, lo specchio di un paese sostanzialmente stabile». Ma se lo sguardo va al futuro «l'esito non si discosta, anzi arretra. Quasi due terzi (61,9%) fra gli interpellati prevedono per sé e per la propria famiglia una stabilità della propria ricchezza più che un incremento, mentre il restante terzo (33,4%) ritiene ci sarà un ulteriore peggioramento». E per l'economia del territorio il 39,3% «delinea una stabilità e un miglioramento, ma ben il 51,1% prevede una recrudescenza della situazione», a fronte del 43% di media italiana. Va meglio la sensazione per l'economia in Europa: nel 56,9% dei casi la stima è di sviluppo. Morale: «Per i nordestini le condizioni economiche cresceranno all'estero, negli altri paesi

Ue, rimarranno sostanzialmente stabili per la propria famiglia, ma non miglioreranno di molto per l'Italia e, soprattutto, per il proprio territorio».

PREOCCUPAZIONE. Rispetto al 2014 emerge più preoccupazione che ottimismo. Marini come sempre traccia diversi profili tra gli intervistati. «Gli "ottimisti" sono un decimo degli interpellati (12,6%), ma erano ben di più nel 2014: il 30,7%». Tra loro soprattutto i friulan-giuliani. È cospicuo «il gruppo dei "preoccupati" (47,1%), in netta crescita rispetto al 2014 (24%)», ma ha il suo picco proprio tra i veneti, che sfondano il 50% (sono al 52,3%) e fra i giovani. Altro gruppo di rilievo «gli "attendisti" (28,3%, era il 40,1% nel 2014) ovvero di quanti oscillano attorno a una condizione di stabilità o di leggero miglioramento per il futuro»: tutti i trentini-bolzanini. Infine «i "pessimisti" (12%), nucleo marginale, ma in aumento rispetto al 2014 (5,2%), che prevede un sostanziale declino generalizzato e diffusi in particolare in Veneto (14,4%)».

INCERTEZZA. In sintesi «i nordestini sono soprattutto "preoccupati", temono cioè un futuro con più difficoltà. Calano sia gli "attendisti" che gli "ottimisti". E se il dibattito politico nazionale vede invece proprio lo scontro tra ottimisti e pessimisti, «fra un atteggiamento entusiastico e il gufare - conclude Marini - esiste un approccio di (sano) realismo con cui fare i conti». ●





I veneti sono i più preoccupati

Indice di fiducia sul futuro (val. %)

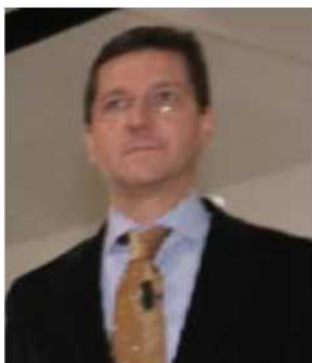
		Pessimisti	Preoccupati	Attendisti	Ottimisti
Italia	2015	10,4%	32,8%	34,9%	21,9%
	2014	4,8%	21,7%	39,2%	34,3%
Nord Est	2015	12%	47,1%	28,3%	12,6%
	2014	5,2%	24%	40,1%	30,7%
Veneto	2015	14,4%	52,3%	20,9%	12,4%
	2014	6,6%	25,2%	36,4%	31,8%

PI&G/V

Fonte: Community Media Research, dicembre 2015 (n. casi: 1.378)

La ricerca

L'indagine di Community Media Research - curata dalla società specializzata Quantas per metodologia e rilevazione, avvenuta nei social network, coi sistemi Cawi e Cati - si è svolta a livello nazionale dal 25 novembre al 7 dicembre 2015 su un campione rappresentativo della popolazione italiana sopra i 18 anni. I rispondenti totali sono stati 1.378 (su 12.981 contatti) e i dati sono stati riproporzionati sulla base di genere, territorio, classi d'età, condizione professionale, titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,6%.



Il sociologo Daniele Marini